

undefined

Petrolio oltre 115 dollari, le Borse reggono l'urto Balza l'inflazione tedesca

Mercati. Dall'inizio della guerra in Iran i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Dopo una giornata di forti tensioni, in serata il petrolio ha ritracciato. Rendimenti dei bond in calo

Vito Lops

Le Borse e i bond iniziano la settimana con un mood positivo grazie alle parole di Jerome Powell, che ha aperto alla possibilità di un taglio dei tassi nel 2026, minimizzando per ora l'impatto del rialzo del prezzo del petrolio sull'inflazione Usa.

Dopo settimane dominate dalle vendite, alimentate dal conflitto in Medio Oriente e dal timore di un nuovo shock energetico, i mercati hanno trovato un temporaneo punto di appoggio nelle dichiarazioni a un evento all'Università di Harvard del presidente della Federal Reserve. Powell ha sottolineato come le aspettative di inflazione restino ancorate nel medio-lungo periodo, raffreddando così le scommesse su nuovi rialzi e riportando al centro dello scenario l'ipotesi di un allentamento monetario. Un segnale che è bastato per innescare ricoperture e acquisti tattici, sia sull'azionario sia sull'obbligazionario.

In Europa la seduta si è chiusa in territorio positivo, ma con un clima che resta tutt'altro che disteso. Lo Stoxx 600 ha guadagnato lo 0,94%, interrompendo una serie di ribassi che, nell'arco del mese, hanno portato a una flessione complessiva di oltre l'8%, la peggiore dai tempi della pandemia. Bene anche Piazza Affari con il Ftse Mib in rialzo dell'1%, sostenuto in particolare dai titoli energetici e dalle utility. Tra i protagonisti Ferrari, insieme a Eni, Enel, Terna e Saipem, in un contesto in

cui il caro petrolio continua a favorire il comparto Oil & Gas. Il rimbalzo, tuttavia, appare più tecnico che strutturale: l'Europa resta esposta in modo significativo al rischio energetico e quindi particolarmente sensibile agli sviluppi del conflitto.

Sul fronte obbligazionario il segnale più rilevante è arrivato dal calo dei rendimenti, sia negli Stati Uniti sia nell'Eurozona. Il Treasury decennale è sceso di circa 10 punti base, tornando in area 4,34%, registrando uno dei ribassi più marcati delle ultime settimane. Dinamica simile anche in Europa, con il Bund tedesco decennale in calo verso il 3,04% e il Gilt britannico sotto il 5%. Il movimento riflette il riposizionamento degli investitori: meno timori di strette monetarie nel breve e maggiore attenzione ai rischi di rallentamento economico legati al caro energia. In altre parole, il mercato sta iniziando a prezzare uno scenario in cui la crescita potrebbe indebolirsi prima che l'inflazione venga definitivamente domata.

Il quadro, però, resta estremamente incerto e fortemente dipendente dalle decisioni politiche. Le dichiarazioni altalenanti di Donald Trump sul conflitto con l'Iran continuano a condizionare il sentiment degli investitori. Non a caso, Wall Street in serata ha azzerato i guadagni accumulati nella prima parte della giornata andando in negativo, segnale evidente di un mercato ancora fragile e guidato da emotività più che dai fondamentali. A confermarlo è anche il Vix, rimasto stabilmente in area 30

punti, una soglia che indica un livello di stress elevato e costi molto alti per coprire i portafogli attraverso le opzioni.

Nel frattempo il petrolio non accenna a rallentare la sua corsa. Il Wti si mantiene sopra i 100 dollari al barile, intorno a quota 104, mentre il Brent ha superato i 116 dollari in giornata per poi chiudere intorno a 114 dollari. Un movimento che

inizia a riflettersi sui nuovi dati macroeconomici: in Germania l'inflazione ha registrato a marzo un incremento dell'1,1% su base mensile e del 2,7% su base annua, con una dinamica trainata proprio dall'energia. Per ora l'inflazione core resta relativamente stabile, ma il rischio di effetti di secondo livello - salari e prezzi dei servizi - è sempre più concreto.

A livello intermarket, il segnale più preoccupante arriva dalla netta sovraperformance del petrolio rispetto al rame nell'ultimo mese. Quando questa dinamica si manifesta, storicamente il mercato tende a prezzare uno scenario di stagflazione: crescita debole accompagnata da inflazione elevata. È esattamente quanto accadde tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, fase che anticipò il bear market di quattro anni fa. In quel contesto il forte rialzo dell'energia rispetto ai metalli industriali segnalava un deterioramento delle prospettive dell'economia globale.

Se il 2026 vorrà raccontare una storia diversa, sarà necessario quanto prima un ridimensionamento del prezzo del petrolio. In assenza di questo, il rischio è che le pressioni inflazionistiche continuino a intensificarsi, limitando i margini di manovra delle banche centrali e aumentando la probabilità di uno scenario stagflattivo.

Nel frattempo il bilancio del conflitto è già pesante: dall'inizio delle ostilità, la capitalizzazione delle Borse globali si è ridotta di circa 12mila miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

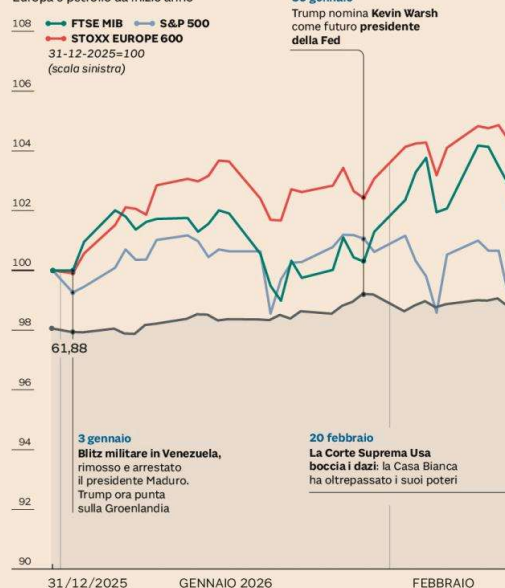
L'indice della paura Vix è rimasto sopra i 30 punti: soglia che indica un livello di stress elevato a Wall Street

VIX SOPRA 30 PUNTI

L'indice della paura
L'indice Vix, noto come "indice della paura" perché tende ad aumentare quando gli investitori sono preoccupati, misura la volatilità della Borsa Usa. Quando il Vix è sopra 30 punti ci sono aspettative di forti fluttuazioni dei prezzi, indicando un periodo di maggiore incertezza o potenziale instabilità nei mercati. Al contrario, quando il Vix è sotto 20 punti, si presume che gli investitori percepiscano un ambiente di mercato relativamente stabile. Tra 20 e 30 punti è invece una via di mezzo.

Effetto guerra su Borse e petrolio

Andamento delle Borse di Milano, New York, Europa e petrolio da inizio anno



La voglia di stablecoin spinge le quotazioni della moneta americana

Working paper Bis

La domanda di crypto asset induce la richiesta di dollari e la vendita di altre monete

Vittorio Carlini

altre parole, il "dollaro digitale" diventa più caro rispetto a quello ottenuto attraverso i canali ufficiali. Infine c'è l'impatto sul costo del denaro. Nei mercati finanziari la moneta statunitense può essere ottenuta anche in modo "sintetico", attraverso strumenti come gli swap valutari. Il working paper della Bis mostra che, con l'aumentare del flusso